

**Pietro Archiati**

# **Il Vangelo di Giovanni**

Seminario tenuto da

PIETRO ARCHIATI

San Galgano (Siena), 25 Agosto - 1 Settembre 2001

**Fascicolo 1**

dal capitolo 1 v.1 al capitolo 4 v.23

Distribuzione in Italia:

**Macro Edizioni**

Golden Books - Via Savona 70, 47023 - Diegaro di Cesena (FC)

Tel. 0547/346290 o 346317

Fax. 0547/345091 o 345141

<http://www.macrolibrarsi.it>

Per ulteriori informazioni sulle nuove pubblicazioni e sui prossimi incontri:

<http://www.liberaconoscenza.it>

© *Archiati Verlag* e. K. 2004, Monaco di Baviera  
Stampa: KDD, Norimberga (Germania)

Archiati Verlag e. K.  
Sonntastraße 6a · 80995 München · Germania  
[info@archiati.com](mailto:info@archiati.com) · [www.archiati.com](http://www.archiati.com)

“...Intendo commentare il testo parola per parola... La natura del vangelo di Giovanni richiede una lettura che sia pienamente esoterica ed essoterica ad un tempo...Questo testo è forse il più bello e profondo che sia mai stato affidato all'umanità: è inesauribile nei suoi contenuti e sorprende per la sua attualità. E' in grado di farci guarire dai tanti mali del nostro tempo, offrendoci gli strumenti più efficaci per una rigenerazione vera del singolo e del sociale.”

Pietro Archiati

**Pietro Archiati** è nato nel 1944 a Capriano del Colle (Brescia). Ha studiato teologia e filosofia alla Gregoriana di Roma e più tardi all'Università statale di Monaco di Baviera. È stato insegnante nel Laos durante gli anni più duri della guerra del Vietnam (1968-70). Dal 1974 al 1976 ha vissuto a New York nell'ambito dell'ordine missionario nel quale era entrato all'età di dieci anni. Nel 1977, durante un periodo di eremitaggio sul lago di Como, ha scoperto gli scritti di Rudolf Steiner la cui scienza dello spirito — destinata a diventare la grande passione della sua vita — indaga non solo il mondo sensibile ma anche quello invisibile, e permette così sia alla scienza sia alla religione di fare un bel passo in avanti. Dal 1981 al 1985 ha insegnato in un seminario in Sudafrica durante gli ultimi anni della segregazione razziale. Dal 1987 vive in Germania come libero professionista, indipendente da qualsiasi tipo di istituzione, e tiene conferenze, seminari e convegni in vari Paesi. I suoi libri sono dedicati allo spirito libero di ogni essere umano, alle sue inesauribili risorse intellettive e morali.



## *Capitolo primo*

25 agosto 2001, sera

Cari amici, sono felice di vedervi qui numerosi.

Come unico pensiero di introduzione — visto che il vangelo di Giovanni ha già nel suo Prologo un'introduzione con i fiocchi — direi che questo testo così profondo e vasto compensa il carattere di frenesia e frammentarietà in cui oggi vive l'umanità. Tante cose ci sono da fare che affannano il momento presente causando una perdita sempre più vistosa della capacità di abbracciare con la propria coscienza il contesto evolutivo più ampio nel quale questo momento fuggevole si colloca. La mia impressione è che molti esseri umani, al nord al sud all'est e all'ovest, sentano sempre più sfuggire il senso della vita, entrino nel meccanismo della paura divenendo preda di depressioni, perché non riescono a inserire il frammento momentaneo del presente in un respiro più ampio che dia un senso di pienezza e di fondatezza a ogni più piccolo gesto, a ogni singola azione. Ogni piccolo passo che faccio, questa curva che prendo in macchina, questa parola che dico all'amico... tutto può collocarsi nello scenario di un lungo cammino, il cammino della mia coscienza, che è fatto di millenni. Il vangelo di Giovanni è il vangelo del significato complessivo dell'evoluzione umana. È il vangelo dei grandi destini della Terra e dell'Umanità. E comincia con le parole fatidiche: *Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ Λόγος* (en archè en o Lògos): “Nel principio era il Verbo”.

Poiché non è concesso a nessuno di andar via da questa settimana di lavoro senza essere capace di leggere il greco (!), farò un corso accelerato di dieci minuti! Basta che evidenziate le poche lettere minuscole che non si riconoscono a prima vista perché non assomigliano alle nostre — ζ η ξ ψ per esempio — ed è fatta. Cinque minuti di esercizio tre volte al giorno, e in una settimana s'impara a leggere il greco<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Questa pur brevissima lezioncina non è stata registrata, e dunque ci limitiamo a fornire gli elementi fondamentali di grafica e fonetica. (*N.d.T.*)

<i>Maiuscole</i>	<i>minuscole</i>	<i>trascrizione italiana</i>	<i>pronuncia</i>
A	α	àlfa	a
B	β	bèta	b
Γ	γ	gàmma	g duro (cfr. gatto)
Δ	δ	dèlta	d
E	ε	èpsilon	e
Z	ζ	zèta	z dolce (cfr. zaffiro)
H	η	èta	è (aperta e lunga)
Θ	θ	thèta	th (come il <i>th</i> inglese)
I	ι	iòta	i
K	κ	kàppa	k
Λ	λ	làmbda	l
M	μ	mi	m
N	ν	ni	n
Ξ	ξ	xi	x (cs)
O	ο	òmicron (o piccolo)	o breve
Π	π	pi	p
P	ρ	ro	r
Σ	σ ς *	sigma	s
T	τ	tàu	t
Υ	υ	ypsilon	ü ( <i>ü</i> lombardo, tra la <i>i</i> e la <i>u</i> )
Φ	φ	fi	f
X	χ	chi	ch aspirato (come il <i>ch</i> tedesco)
Ψ	ψ	psi	ps
Ω	ω	omèga (o grande)	o aperta e lunga

\* la scrittura ς è utilizzata solo in finale di parola.

Il dittongo ου si pronuncia “u”.

La vocale υ (ypsilon) nei dittonghi si pronuncia “u” (es.: ευδαιμονία, felicità, si pronuncia: eudaimonia).

La consonante γ (g) si pronuncia “n” davanti a: γ - κ - χ - ξ (es.: άγγελος, messaggero, angelo, si pronuncia ànghelos)

Allora, siamo pronti per cominciare!

## Prologo

La prima frase del vangelo di Giovanni è: “*Nel principio era il Verbo*”, *Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος* (en archè en o lògos).

Nel principio era la Parola, il Verbo, il Logos. Una delle chiavi interpretative è proprio la prima parola: non dice *all’inizio*, ma *nell’inizio*: *ἐν ἀρχῇ* (en archè). Noi tendiamo a rendere tutto astratto in questo povero mondo materializzato, perché abbiamo perso la capacità di cogliere lo spirituale nella sua realtà: e il compito è proprio di riconquistarlo a partire dal nostro lavoro. Perché il testo non dice astrattamente “all’inizio”, ma “dentro l’inizio”? Vuol dire che ci dev’essere qualcosa dentro la quale il Logos cominciò a operare: è la sostanza primordiale del mondo, il caos primordiale. La funzione del Logos è mettere ordine, logica, dentro questa sostanza caotica, perché il mondo senza Logos è caos, appunto. I pensieri del Logos entrano nel caos e ne fanno un *kòsmos* (κόσμος). Cos’è la cosmesi, la cosmetica? È farsi belli. Il cosmo è dunque il caos fatto bello, ordinato dal Logos, dal pensiero. *Κοσμος* significa in greco “mondo ordinato”, cioè fatto secondo una “logica”.

Un paragone può aiutarci: supponiamo che un gruppo di persone vada a visitare un podere abbandonato; forse lo vogliono comprare e ristrutturare. Cosa trovano? Una realtà che per tanto tempo è rimasta senza Logos, senza pensieri umani che ponessero ordine, che decidessero: qui va ritirata su questa parete, qui ci vuole un bel cespuglio ecc. Ora, queste persone che vanno a decidere il da farsi, che cosa portano in questo caos? Il Logos. In senso realissimo. Perché i pensieri strutturanti non sono un nulla, ma sono la realtà così poderosa da decidere delle sorti di quel podere.

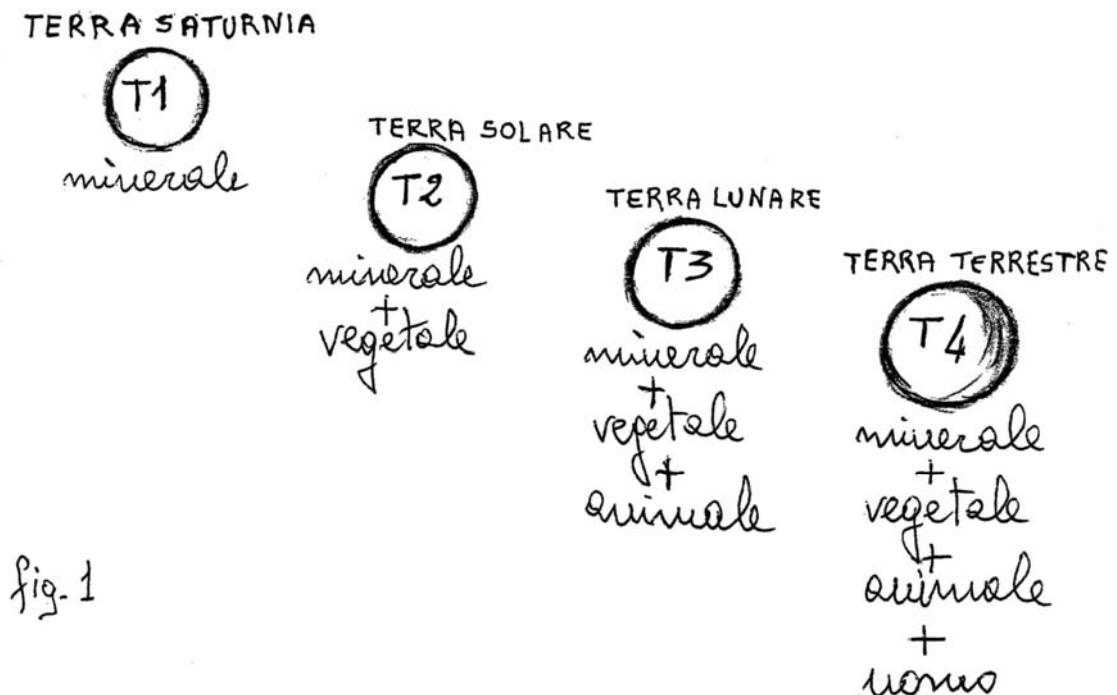
Facciamo un passo indietro e chiediamoci: cos’è il caos, da dove viene? Il testo, lo vediamo, non presuppone una partenza dal nulla, che sarebbe un’astrazione. Il concetto di creazione dal nulla è stato sempre un grosso problema: se Dio creasse soltanto dal nulla, significherebbe che c’è stato un tempo in cui, poveretto, non era creatore. Era un fannullone? Tommaso d’Aquino risolve la questione dicendo: dal punto di vista del raziocinio umano, che è ben altra cosa rispetto al Logos cosmico, si può dimostrare sia che la creazione è eterna, sia che è cominciata in un tempo. Il vangelo di Giovanni non fa speculazioni, che non servono a nulla, e parte quindi da una realtà caotica nella quale il Logos si immette per formarla. Cosa potrebbe essere questo caos, questo *tohu vabohu* di cui parla il Vecchio Testamento (*Genesi 1,2*)? *Tou vabou* significa “vuoto e tutto confuso”, privo di ordine. È ciò che Aristotele e Tommaso d’Aquino chiamano *materia prima*, il sostrato che non ha ancora nessuna strutturazione. Il Logos entra e struttura.

Premetto, per chi fra voi conosce Rudolf Steiner, che la sua scienza dello spirito dà fondamenti e presupposti aggiuntivi per capire il testo. Una delle cose che mi ha assolutamente convinto della moderna scienza della realtà spirituale inaugurata da Steiner è che questi testi, affrontati con le sue chiavi di lettura, risultano di una scientificità e di una perfezione assolute. Non a caso Rudolf Steiner afferma che il vangelo di Giovanni si può avvicinare in modo degno soltanto

se si mette ogni parola sul bilancino dell'orefice. Ogni singola parola. Steiner intende dire che è un testo di una precisione scientifico-spirituale assoluta.

Nel mondo in cui viviamo, ci sono quattro realtà fondamentali: quella minerale, quella vegetale, quella animale (il latino e l'italiano usano la stessa parola per l'animale e per l'anima) e infine il livello dello spirito, del Logos. Ciò che il vangelo di Giovanni presuppone è che la realtà iniziale da cui trae origine tutta l'evoluzione e dentro la quale il Logos viveva ed era operante, non si trovava al suo inizio assoluto, ma al quarto gradino dell'evoluzione. (Nota di metodo: è mia intenzione dire soltanto cose che ognuno abbia la possibilità di controllare in base al suo pensiero; perciò, se dicessi cose che non tornano alla vostra capacità pensante, è vostro compito farvi sentire. Dogmi non ce ne devono essere).

Allora, supponiamo che ci sia stato un primo gradino della creazione dove si sia posto il fondamento del minerale.



Quando al minerale si vuole aggiungere il vegetale, lo si può fare immediatamente, cioè in chiave di pura continuità? No. Bisogna riportare il minerale a un livello spirituale, bisogna ricatizzarlo, ricominciare da capo per ristrutturarlo in modo che sia tale da rendere possibili i fenomeni della vita. Un mondo minerale nel quale non sia prevista la vita ha tutt'altre leggi di evoluzione che non un mondo dove il minerale sia tale da farsi sostrato alla vita. Deve ricominciare il suo ciclo, bisogna ripartire da una rinnovata e adeguata ristrutturazione del minerale. Andiamo avanti: adesso bisogna rendere possibile il terzo gradino, quello animale. Perché il minerale e il vegetale siano tali da fare da doppio sostrato agli

organismi animali, bisogna di nuovo ricominciare da capo, bisogna operare un'altra mischiata, per così dire, — ecco il caos — e imprimere sia al minerale sia al vegetale leggi di evoluzione tali che sfocino nell'animale. L'evoluzione non si è fermata all'animale, però. Il senso dell'evoluzione è il quarto gradino, dove arriva l'essere umano: lì sorge lo spirito, e non c'è nulla che sia più dello spirito. All'inizio del quarto gradino evolutivo, allora, bisogna di nuovo caotizzare il tutto, tirar via come principio supremo sia le leggi del minerale, sia del vegetale che dell'animale, per ritrasformarle, subordinarle, cioè ordinarle “logicamente” tutte e tre alla legge suprema dell'umano.

Il vangelo di Giovanni comincia al punto in cui compare — lo chiamo così — il gradino evolutivo Terra 4 (T4). Terra 1 (T1) era un mondo costituito di sole leggi minerali, Terra 2 (T2) era un mondo in cui alle leggi del morto, dell'inorganico, si erano aggiunte quelle del vivente; Terra 3 (T3) aveva in sé l'anorganico, il vivente più l'animale (l'animato). Per rendere possibile Terra 4 (T4), che è il gradino dello spirito, del Logos dentro l'uomo, bisogna ridare una rimescolata al tutto, per subordinare tutti e tre i gradini (minerale, vegetale e animale) al Logos che si manifesta nello spirito umano. Qui siamo al punto in cui i tre gradini evolutivi pregressi della Terra vengono di nuovo caotizzati — si potrebbe anche dire spiritualizzati. Le forze formanti che permettevano soltanto il minerale, il vegetale e l'animale si tirano fuori, vengono trasformate da Esseri spirituali in modo tale da rientrare di nuovo a strutturare la materia morta, vivente e animale come ordinata verso lo spirito umano.

Dentro la realtà iniziale — che è quindi il risultato di una prima evoluzione minerale, di una seconda minerale-vitale e di una terza minerale-vitale-animale —, in questo triplice risultato di tre “incarnazioni planetarie” della Terra che ora fanno da sostrato, da presupposto e da triplice fondamento per l'evoluzione umana, in questo triplice caos subentra per la quarta volta come Essere ordinatore il Logos che così umanizza tutta la creazione. Dunque noi siamo nella quarta fase evolutiva della Terra e dell'umanità dove il principio governante e strutturante di tutta la creazione — quindi di tutto ciò che è mondo delle forme (i cristalli minerali), di tutto ciò che è il mondo delle metamorfosi viventi (le piante) e di tutto ciò che è organico nel biologico (gli animali) — è posto in una dinamica evolutiva volta verso lo spirito capace di parola, il Logos, che è l'uomo in grado di pensare.

**INTERVENTO:** Chi ti dice che questo inizio di cui parla il vangelo di Giovanni sia l'inizio del quarto grado d'evoluzione, e non l'inizio inizio?

**ARCHIATI:** Il testo te lo dice proprio col verbo “era”. Non dice: il Logos “creò”, ma “era dentro” a qualcosa che perciò già c'era. Un altro elemento che il testo presuppone (e che Steiner descrive nei particolari) è che a ogni nuovo inizio c'è una ripetizione degli stadi precedenti a un nuovo livello, secondo una “logica” nuova. Perciò all'inizio di T4 si ripetono in modo diverso T1+T2+T3. In questo senso si può dire che è l'inizio della creazione, non però un inizio assoluto. Ora chiamo le tre evoluzioni precedenti al modo di Steiner: Terra saturnia (T1), Terra solare (T2), Terra lunare (T3) e Terra terrestre (T4). Sono quattro incarnazioni planetarie della Terra. Inizio, αρχή (archè), è tutte le volte che si comincia o ri-

comincia: però il testo ci mette in guardia dal cominciare con T1 perché, mancando la percezione chiaroveggente dell'iniziato, si fanno solo vuote astrazioni.

**I.** Sì, ma il Logos informa tutto, non solo il quarto gradino. Io insisto: chi ci dice che la frase: “Nel principio era il Logos” voglia riferirsi proprio alla quarta arché?

**A.** Se la frase dicesse: il Logos “pose” oppure “creò” l'inizio, allora direi: siamo in T1. Invece dice “era dentro l'inizio”, e mi fa capire che il vangelo di Giovanni privilegia il quarto gradino, dove il pensare umano può non speculare a vuoto perché inizia il mondo percepibile adatto al suo pensiero. Le parole “εν αρχη” in T1 non calzano, perché nel primissimo inizio non c'era una realtà “dentro” alla quale il Logos potesse operare.

**I.** Potrebbe significare: dentro a ciò che crea il principio.

**A.** Ma ciò che crea il principio è Lui, e non è “dentro” a ciò che crea il principio...

**I.** Il principio ha un principio, no?

**A.** Tommaso d'Aquino direbbe: quando noi ci trasponiamo col pensiero in T1, siamo nella pura astrazione, facciamo speculazione a vanvera. Una volta hanno chiesto a Steiner: dottore, cosa faceva il Padreterno prima della creazione? Ha risposto: tagliava bacchette per darle in testa a chi fa domande stupide. Per facilitare le cose, diciamo allora che l'espressione “nel principio” vale per tutte e quattro le incarnazioni planetarie della Terra e aggiungiamo che vale in particolare per la quarta, che è l'inizio dell'evoluzione terrestre della Terra.

**I.** Com'era la materia prima del Logos? A pezzi? Era come un puzzle disordinato?

**A.** Voi vorreste sapere tutto in una volta. Il prologo del vangelo di Giovanni è impegnativo proprio per il pensiero. Il concetto di materia è uno dei più difficili e astratti che ci siano. Queste del vangelo di Giovanni sono frasi con le quali si può passare una vita; non si arriva mai a dire: adesso ho capito completamente. Sono misteri da sondare all'infinito. Quando il fisico, lo scienziato, arriva ai confini della materia, là dove sparisce la possibilità di percepire la materia strutturata, di che cosa parla? Di energia. Vagamente di energia. Che tipo di realtà c'era allora prima che subentrasse il Logos? Non si può dire, proprio perché era pre-logica. Era il nulla del pensiero. Però, per l'uomo materialista di oggi, salta fuori il problema: ma come, dal nulla del pensiero nasce la realtà materiale? È così, ma non sono cose che si possono capire in un attimo. In altre parole: il Logos crea realtà. Cosa c'è prima che entri il Logos a creare realtà? Non lo si può dire, perché tutto il dicibile è dicibile in base al pensiero, al Logos.

**I.** Prima sembrava che la parola fosse antecedente al pensiero.

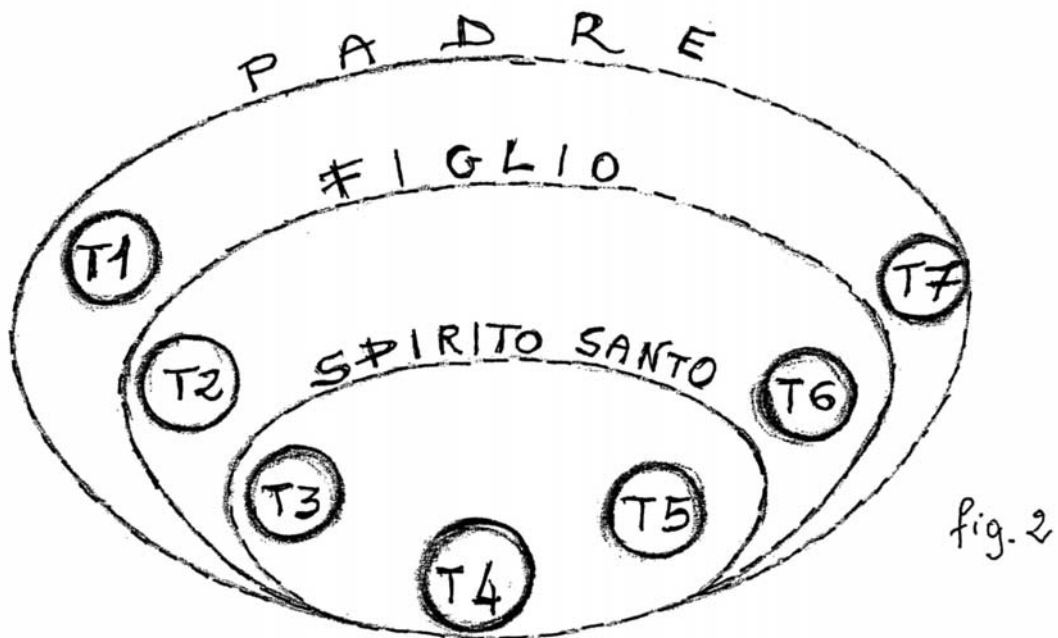
**A.** Ascolta:

1,1. *“Nel principio era il Logos e il Logos era ordinato verso il Dio e il Logos era un Dio.”* Εν αρχη ην ο λογος και ο λογος ην προς τον θεον, και θεος ην ο λογος.

Il Logos operava nella realtà del principio ed era proteso, era ordinato verso il Dio. In greco “il Dio” è ciò che i cristiani chiamano il Dio Padre. E vedremo che subito dopo il Logos viene chiamato “un” Dio: “o” in greco è l'articolo al nominativo, “τον” (ton) all'accusativo (moto a luogo). C'era ai primordi della creazione il Logos, e il Logos era ordinato, era rivolto verso il Padre, il creatore, il

Dio. Perché è importante per Giovanni sottolineare questo? Perché essendo orientato nella direzione del Padre, il Logos coglie dal Padre, creatore di tutto il cosmo, i pensieri che poi porterà giù verso il mondo della materia. Quindi la direzione evolutiva del Logos, che era rivolta verso il Dio, “si fece carne”. Ecco il capovolgimento della direzione. Possiamo tradurre Logos con la parola “Cristo”, però (lo vedremo meglio andando avanti) il concetto del Cristo, nello specifico, è quello dell’Essere che raccoglie in sé tutte le forze del sistema solare. Il Cristo abbraccia dentro la sua coscienza e racchiude nel suo amore la totalità del sistema solare: è un Essere spirituale di coscienza sovrana, vastissima, non minimamente paragonabile alla coscienza di un essere umano normale. Questo Logos, che alberga in sé tutti gli impulsi evolutivi di tutti gli esseri del sistema solare, era all’inizio, ai primordi, rivolto verso il Dio.

Per aiutare un po’, amplio lo schema di prima:



Supponiamo che ci siano sette gradini evolutivi della Terra. Noi siamo al quarto, al centro, e ne sono passati tre (T1,T2,T3); seguiranno T5, T6 e T7, speculari a T1, T2 e T3 e che ripeteranno le prime tre incarnazioni planetarie della Terra a un livello più alto (non importa se alcune cose ora vi sembreranno astratte: stiamo iniziando). Nella Trinità dei cristiani — Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo — il concetto di Padre sta a significare: che abbraccia tutti e sette i gradini evolutivi; il concetto di Figlio va da 2 a 6 e il concetto di Spirito Santo va da 3 a 5. Il gradino 4 li vede tutti e tre insieme, in perfetta armonia. Con l’espressione “andare da 3 a 5”, da 2 a 6 ecc., s’intende essere il principio governante di quel periodo evolutivo. La posizione specifica del 4, potete vederla, è quella che mostra centralmente operanti tutti e tre gli impulsi della Trinità, senza che vi sia la conduzione principale di uno solo. Però questi sono accenni da meditare: non danno subito gioia conoscitiva, sono solo orientamenti di fondo.

Un altro orientamento basilare è quello che aiuta a capire cosa si intende per Figlio, per Logos e per Cristo. Sono tre nomi che indicano lo stesso Essere? Sì e no. Ci sono tre livelli nel cosmo in cui viviamo. Devo fare un altro schemino:

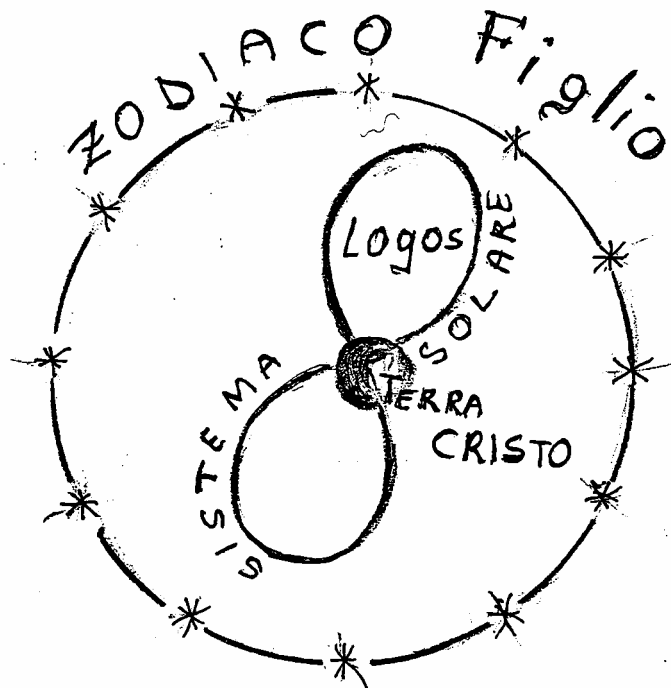


fig. 3

C'è il livello dello Zodiaco con le sue dodici porte; poi c'è il sistema planetario (faccio questi segni a lemniscata col Sole in mezzo e intorno il movimento dei pianeti). Mettiamo anche la Terra al centro perché spiritualmente è davvero al centro: Sole e Terra ridiventeranno una unità. Ora, quando si parla di Trinità divina, si parla del contesto più ampio che ci sia: quello dello Zodiaco. Al livello dello Zodiaco abbiamo Padre, Figlio e Spirito Santo. Nel vangelo il Cristo chiama sé *Figlio* in quanto porta gli impulsi dodecuplici dello Zodiaco sulla Terra. Il Figlio, in quanto Essere centrale del sistema solare, si chiama tecnicamente *Logos*: è la rappresentanza, dentro al sistema solare, del Figlio della Trinità. Quando opera sulla Terra la rappresentanza del Figlio e del Logos, abbiamo il *Cristo*.

In un certo senso è lo stesso Essere spirituale che in quanto operante al livello dello Zodiaco, delle 12 forze eterne del nostro cosmo, viene chiamato il Figlio della Trinità. La Trinità è eterna, vive nel mondo riposante della durata, quello delle stelle fisse, e non si affanna mai perché le è tutto compresente: abbraccia dall'inizio fino alla fine tutto il putiferio che avviene nel nostro mondo dell'evoluzione nel tempo — il mondo del sistema solare e della Terra. Immagine del mondo dell'evoluzione nel tempo sono i pianeti: *πλανητος* (*planetòs*) significa "che si muove", che plana, che veleggia nel cielo... Noi siamo in qualche punto dell'evoluzione, ma una coscienza più ampia ha già compresente l'inizio e la fine dell'evoluzione planetaria: è il Logos. Il Logos, in una terminologia più rigorosa e scientifica, in quanto governante ciò che avviene sulla Terra al quarto gradino, viene chiamato Cristo. Quindi il Cristo è il Figlio della Trinità, ed è il Logos in

quanto incarnato sulla Terra. E perciò, prima che s'incarni, il vangelo di Giovanni lo chiama Logos. Vedremo che dopo aver detto al v. 14 "Il Logos si è fatto carne", da allora in poi comincerà a chiamarlo Cristo.

**I.** Come Figlio non è un'estrinsecazione, un manifestarsi fuori del Padre?

**A.** Le interazioni fra le persone della Trinità lasciamole ai teologi. Oppure leggete il trattato di Agostino sulla Trinità. Una volta feci una predica sulla Trinità: mi scalmanai per spiegare l'uno e il trino e dopo, in sagrestia, uno mi disse: "Guardi: che siano tre, quattro o cinque, finché non li devo mantenere io, ma che me ne importa?". Allora dissi: non farò mai più una predica sulla Trinità! Al livello dello Zodiaco l'evoluzione è tale che le nostre speculazioni sono inutili. Già ci arrampichiamo sui vetri restando nei misteri della Terra, immaginiamoci al livello dell'eternità! Anche tu vorresti portarmi al primissimo inizio?

Riprendiamo la prima frase e completiamola col secondo inciso. "Nel principio era il Verbo": se traduciamo "all'inizio", chi legge perde ogni possibilità di avere il minimo sentore di tutte queste realtà alle quali abbiamo appena accennato. Coloro che hanno ancora un rapporto con la parola "Verbo" sanno che tradurre Verbo è meglio che tradurre "Parola": il Logos è la Parola creatrice. *In principio erat Verbum*, dice la traduzione latina. Nel passaggio dal latino *Verbum* all'italiano Parola si è persa la componente di creatività. Il Logos è la Parola che crea, non la parola pura e semplice. Crea l'ordine, crea il cosmo dal nulla. Bisognerebbe trovare una parola italiana che metta l'attività creatrice dentro la parola.

**I.** "Pensiero" non va bene?

**A.** È troppo astratto per quel che evocerebbe oggi. Per la maggior parte degli italiani, oggi, la parola pensiero è aria fritta.

**I.** "Parola che crea" vuol dire che in essa c'è un'intenzione, no?

**A.** Certo. Comunque, direi che va benissimo "Verbo" per chi ha un rapporto interiore con questa parola, e ci medita. "Parola" è un termine depotenziato rispetto a Verbo. Non possiamo nemmeno tradurre λογος con "Logica", che è la più astratta di tutte. La logica è l'ultima spremuta di questa bella arancia che è il Logos, piena di succo; la nostra logica è senza succo. Dire "Logica" è dire un'astrazione, e quindi è una parola che in questa traduzione non servirebbe a nulla. "Nel principio era il Verbo e il Verbo era verso il Dio" — "presso" è statico, "verso" è dinamico — "e il Verbo era un Dio": θεος (theòs) senza articolo è *un* Dio. Metto l'accento sul coraggio che ci vuole per essere fedeli al testo, soprattutto per i cattolici: c'è un'oggettiva difficoltà culturale perché in duemila anni di cristianesimo, per una sottolineatura unilaterale del monoteismo, si è creata la mentalità che di Dio ce n'è uno solo. Ed è una mentalità del tutto estranea a questo testo che dice: di Dio ce ne sono diversi. Tant'è vero che quel Dio che è il Padre della Trinità lo chiama sempre, ma proprio sempre, in modo tecnico, "il" Dio, o θεος (o theòs). Tutti gli altri Esseri divini sono "un" Dio (θεος senza articolo), comprese le Gerarchie angeliche. Quindi il Logos era "un" Dio: questa traduzione è letterale. Nelle vostre traduzioni compare: "il Verbo era Dio", ma non ha senso, perché allora ci sarebbe l'identificazione assoluta fra ciò verso cui si volge e ciò che lui stesso è. Era verso il Dio, o era Dio? Già la traduzione fa capire che dev'essere successo qualcosa nel corso di duemila anni di cristianesimo per cui questo testo non si capisce più e si è costretti a manipolarlo un po'. Il

problema consiste nel fatto, lo ripeto, che si è sempre avuto bisogno di ribadire che di Essere divino ce n'è uno solo, e perciò tutti gli altri non possono essere divini. Invece qui viene detto che c'è un Essere che è il Dio tout court, e poi ci sono altri Esseri, che sono pure Dio, ma non “il” Dio. Per non far torto al testo bisogna avere coraggio.

**I.** Forse è meglio dire una divinità, invece che “un Dio”.

**A.** Qual è la differenza tra Dio e divinità? Le divinità, per chi ha una formazione classica, fanno pensare subito ai greci. Andrebbe bene, questa parola, ma crea problemi lo stesso. Di esseri divini, di divinità, diciamo pure di dèi, ce ne sono tanti. Uno dei problemi fondamentali del linguaggio italiano intriso di cattolicesimo (non di cristianesimo) è che la parola Dio non ha il plurale. Ce l'ha soltanto per parlare di mitologia greca. Invece il vangelo di Giovanni ha il plurale.

**I.** Parla anche di dèi al plurale?

**A.** Prendi il capitolo 10, 34 “Replicò Gesù: Non è forse scritto nella vostra legge: *Io ho detto: Voi siete dèi?*”, θεοὶ ἐστέ (theòì estè) Siete dèi! In base a questa frase l'hanno fatto fuori, il Cristo. Leggete appresso: “decisero di metterlo a morte”. E sta citando la loro Torà, la legge mosaica! Dice il Cristo: non c'è scritto forse nella vostra legge che l'impulso evolutivo, la chiamata evolutiva di tutti gli spiriti umani è di assurgere al gradino degli dèi? Non lo siete già, ma ne avete la stoffa. Qui c'è lapidariamente un plurale, ma questa parola è del tutto anticattolica. Il cristianesimo che ha avuto sempre più difficoltà rispetto al plurale è il cattolicesimo, perché nella misura in cui tutti gli spiriti umani coltivano la forza del Logos, la forza divina dentro di loro, non solo non c'è più bisogno di controllarli, ma sarà contro l'evoluzione farlo. Quindi nella misura in cui c'era l'intento — da comprendere, più che da criticare — di controllare e frenare gli uomini, bisognava levare il plurale. Però io vi faccio notare che il testo parla un altro linguaggio e il mio intento è farvelo leggere pulito com'è: poi i conti li farete voi. Avendo tolto il concetto di pluralità di divinità fin dall'inizio, si procede per manipolazioni nelle traduzioni. Il Verbo era *un* Dio.

**I.** Allora significa che c'è un Dio principale?

**A.** Perché no? Nel mondo degli spiriti non ci può essere uno che ha una coscienza più vasta degli altri? I genitori, rispetto ai figli di tre, quattro anni, non sono spiriti a livelli diversi di coscienza e di evoluzione? Ma certo! Nel divino ci sono gradi.

**I.** Quando il Cristo dice “Io e il Padre siamo uno”, non è la stessa coscienza?

**A.** Se ci fosse solo questa frase, sarebbe un problema. Ma nel vangelo c'è anche la frase opposta: il Padre è più grande (μεῖζων, mèizon) di me. Ecco le sfide che il vangelo di Giovanni ci presenta: c'è la frase che dice “Io e il Padre siamo uno” — ma non significa che siano lo stesso essere: mamma e bambino possono essere uno, ma sono due individualità diverse —, e c'è la frase che dice “Il Padre è più grande di me” (μεῖζων è il comparativo di μέγας, mégas, grande). Il Padre è più potente, abbraccia tutte le leggi di natura, opera nelle leggi di natura, il Figlio opera nell'interiorità dell'essere umano: in questo senso il Padre è più grande. Però sono anche uno, perché il senso del determinismo di natura è la resurrezione dentro la libertà umana. Ecco perché sono uno: e vedrete quante espressioni incontreremo in questo senso! Ma abbiamo appena incontrato quella opposta;

dapprima può sembrare una contraddizione, poi, man mano che il pensiero si sviluppa, si approfondisce e diventa sempre più vasto, dice: ma no, sembravano contraddittorie, invece vanno molto bene insieme. Il Cristo dice anche che noi uomini siamo chiamati a diventare uno con lui, ma non significa che abbiamo lo stesso suo arco di coscienza.

1,2 “Nel principio egli era orientato verso il Dio:” ουτος ην εν αρχη προς τον θεο-ν.

Nel principio, sottolinea di nuovo, nell’operare iniziale, il Logos era orientato verso il Dio.

1,3 “Tutte le cose sono state generate attraverso di lui e al di fuori di lui nessuna cosa che appartiene al mondo della generazione è stata creata” Παντα δι’αυτου εγενετο και χωρις αυτου εγενετο ουδε εν ο γεγονεν.

Qui c’è la genesi: non dice “creato”, ma “generato”. Questa è la genesi del mondo visibile, di tutto ciò che fa parte del mondo del nascere e del morire (Aristotele ha scritto un piccolo testo pieno di significato *Sulla genesi e sulla corruzione*). Ciò significa che la creazione dove sono presenti il nascere e il morire, non è la creazione del Padre (che è del tutto spirituale), ma è quella del Figlio. Tutto ciò che sorge vuol dire che prima non c’era e se sorge è perituro: tutto ciò che nasce muore, perché non è eterno. Solo lo spirito è eterno. La creazione del Padre è eterna: quella del Figlio ha un inizio e una fine. Vedremo domani che la tradizione dell’esoterismo ebraico, soprattutto la Cabala, ha quattro livelli, quattro tipi fondamentali di creazione: quella eterna nello spirituale, dove non c’è inizio né fine, ma c’è durata; la creazione nell’animico (che la scienza dello spirito chiama “l’astrale”); la creazione nelle forze vitali (che la scienza dello spirito chiama “l’eterico” del cosmo), e la creazione nel fisico, nella materia. Soltanto quest’ultima, la quarta, è la creazione dove gli esseri hanno un corpo fisico e perciò nascono e muoiono — ma attenti: non l’essere umano muore, muore la sua corporeità.

1) La prima creazione, quella spirituale eterna, l’esoterismo ebraico la chiamava *Azyluth*, אַזל (azal): “emanare” nel mondo dello spirituale.

2) La creazione in ciò che è di natura animica la chiamavano *Beriah*, ברא (barà): “creare” nel mondo astrale. La *Genesi* comincia con le parole: *Bereshit barà Elohim* (“Nel principio gli Elohim crearono...”) e si riferisce a T3 (incarnazione lunare della Terra), quindi evolutivamente più indietro del vangelo di Giovanni.

3) La creazione al livello delle piante, dove c’è la metamorfosi delle forze vitali, la chiamavano *Jezirah*, יצר: “plasmare” nel mondo del vivente (eterico).

4) La quarta, il creare al livello materiale, il creare ciò che compare e scompare, che nasce e che muore, la chiamavano *Asiah*, עשה (‘assàh): “fare-agire” nel mondo minerale (fisico).

Nella Bibbia la creazione parte dallo spirituale, scende verso l’animico, poi verso l’eterico-vitale: in queste tre creazioni tutto è ancora sovrasensibile, nulla è da intendersi come percepibile ai nostri attuali sensi fisici. Quando la creazione arriva al livello fisico percepibile, la Bibbia dice: *Na’asseh Adam*, facciamo l’uomo terreno-fisico con la terra, *Adamah* (= la terra rossa), con l’elemento che sorge e perisce. Ora, il cristiano di oggi che legge l’Antico Testamento e vede scritto: facciamo l’uomo (o, peggio ancora: creiamo l’uomo) a nostra immagine e somiglianza

za, se non sa qual è la differenza fra i tre tipi di creazione (spirituale, animica, eterica) e *il fare* fisico, pensa che la creazione fisica di Adamo sia tale e quale alle altre creazioni. In altre parole, abbiamo a che fare con testi che distinguono molto più scientificamente i livelli di creazione che il nostro linguaggio materializzato ha perso di vista. Quindi sono tutte cose da riconquistare.

Stasera è stato un primo inizio, ma vedrete che sarà valsa la pena di dare questi primi fondamenti.

**I.** Non ho compreso bene il motivo per cui il Logos era rivolto verso Dio.

**A.** Un significato è che il Logos, in quanto Figlio nella Trinità, non è concepito come il più alto e il più assoluto dei principi che reggono il cosmo: è subordinato al Padre. Una delle caratteristiche del Padre è il silenzio: il Padre non parla mai. Parla presso il Figlio, nel Logos: lì diventa loquace. Il Cristo, nel vangelo di Giovanni, dice sempre: io faccio la volontà del Padre mio, io dico solo le cose che ho udito dal Padre mio. In altre parole, il Logos, il Cristo, non inventa nulla, non c'è nulla di arbitrario in lui; lui stesso si orienta proprio in quanto riceve dal grembo paterno del cosmo l'orientamento (dire materno sarebbe uguale: si dice paterno perché queste culture erano patriarcali). Il Logos, per creare una Terra che sia consona a tutto l'insieme del cosmo, armonica non solo al suo sistema solare ma anche a tutte le forze eterne dello Zodiaco, deve orientarsi verso il Padre.

**I.** Ma il Logos ha una sua vita?

**A.** Sì. Finché è rivolto verso il Padre, l'identità è più forte. Quando poi il Padre gli dice: basta star qui a rimirarmi, volgiti verso la Terra e comincia a fare! egli esplica la sua attività autonoma che non sarà in collisione con quella del Padre, pur diventando sempre più diversa. Quindi questo cambiamento di orientamento del Logos sta a dire che finché era rivolto verso il Padre non c'erano due impulsi evolutivi, ma ce n'era uno solo — quello del Padre. Nel momento in cui il Logos riceve dal Padre la missione di operare sulla Terra, comincia a porre in essa un secondo principio evolutivo.

**I.** Sì, però, fa sempre quello che gli dice il Padre.

**A.** Non precipitare alle conclusioni. Qual è la volontà, la direzione evolutiva, il senso evolutivo della creazione del Padre? Che cosa vuole il determinismo di natura? Essere trasformato in libertà. La volontà del Padre è la libertà del Figlio. Ma seppure la libertà è la volontà del determinismo che vuole trasformarsi in essa, ciò non vuol dire forse che libertà e necessità siano la stessa cosa. Il fatto che il Figlio faccia la volontà del Padre non vuol dire che agisca come il Padre: il Figlio fa la volontà del Padre facendo qualcosa d'altro. La volontà del Padre è il determinismo di natura, quella del Figlio è la libertà.

**I.** È come la massima pienezza di un genitore vedere il figlio che cammina sulle sue gambe.

**A.** E questo figlio autonomo fa la volontà del padre o no? Al massimo. La fa al massimo smettendo di farla. Quando noi afferriamo la realtà a livelli più profondi, ci tocca parlare per paradossi. E bisogna stare attenti, perché nei paradossi o il pensiero rimane sveglio, e sa distinguere, oppure fa una gran confusione. Il vangelo di Giovanni ci dà tanti paradossi: “Io e il Padre siamo uno”, “Il Padre è più grande di me”. Ma allora? Siete uno o siete diversi? Tutt'e due!

**I.** Possiamo pensare a una funzione operante dell'essere umano che quando è rivolta verso Dio Padre è rivolta verso un atteggiamento conoscitivo-contemplativo e quando è rivolta dall'altra parte è operativo?

**A.** Certo. Queste sono le grosse differenze. Nella contemplazione non si evidenziava più di tanto la dualità o la diversità. La svolta avviene perché il Padre dice: basta ridurti alla contemplazione, adesso devi trasformare il determinismo di natura in libertà, adesso devi rivolgerti verso gli esseri umani. Tocchiamo grazie alle tua riflessione un aspetto fondamentale: la prima fase evolutiva del Logos è di carattere maggiormente conoscitivo e la seconda fase del Logos stesso è operativa. Quando si è fatto carne ha cominciato a far qualcosa nella Terra, prima l'accompagnava come Logos sovrano, ancora nel grembo del Padre, in un certo senso.

**I.** Ma il Dio Padre perché ha creato questi stadi? Perché non ha fatto tutte le cose subito? Perché ci deve essere il caos e non subito l'amore e la perfezione?

**A.** Spero di sconcertarti. Tu hai fatto un tacito presupposto: che sarebbe meglio ricevere la pappa conoscitiva e operativa bell'e fatta. Ma ti dico che t'illudi di essere meno felice nel rovellio della ricerca della verità e del bene, e t'illudi a pensare che saresti più felice se avessi tutto pronto. È un inganno: l'essere umano è massimamente felice *nella ricerca* della verità e di fronte al bell'e fatto in realtà si annoia. La felicità della vita è l'inesauribilità dell'eros conoscitivo. Dio voleva darci la felicità somma, e più felicità di questa non c'è; solo chi non la conosce non se la gusta. L'uomo è una creatura del Logos, e Logos significa eros conoscitivo. Più bella di così la vita non può essere. Ma può essere più miserevole: questo sì.

Auguro a tutti una buona notte.

26 agosto 2001, mattina

Il vangelo di Giovanni — faccio un'altra dichiarazione di principio — è il vangelo del pensiero. Dei quattro vangeli, quelli di Marco, Luca e Giovanni riguardano maggiormente la realtà del Cristo; il vangelo di Matteo riguarda la realtà a noi più vicina e accessibile del Gesù di Nazaret, l'uomo in cui il Cristo s'è incarnato. Concentrandosi sul Gesù di Nazaret, il vangelo di Matteo è sintetico: in esso c'è sia la dimensione del pensiero umano del Gesù, sia quella della sua volontà sia quella del suo sentimento. Luca, Marco e Giovanni si concentrano maggiormente sulla parte divina, sulla realtà del Cristo dentro al Gesù di Nazaret, così vasta che nessun testo potrebbe abbracciarne tutte e tre le dimensioni: del pensiero, del cuore e degli impulsi magici, volitivi, di operatività cosmica. Il contenuto stesso induceva, per natura, questi tre vangeli a specializzarsi.

Il vangelo di Marco pone particolarmente l'accento sugli *impulsi volitivi* del Cristo, gli impulsi della magia dove si opera qualcosa — in questo vangelo le parole più importanti sono infatti *i verbi*, che indicano il fare. Il vangelo di Luca si incentra sul mistero dell'amore, della misericordia, del perdono, delle figure